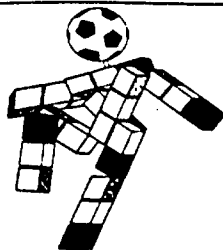


C'è l'Eire L'attesa degli azzurri



Gianluca Vialli non è sereno. Vuole tornare in squadra e intanto cerca di diventare un caso. Vicini risponderà?

«Ora c'è bisogno di gente come me. Il ct ha azzeccato tutto soltanto perché ha a disposizione tanti assi»

Vialli è a terra dimenticato e fuori squadra; sotto il compagno sampdoria Mancini, anche lui sta a guardare



Mancini deluso «Vince soltanto chi va in campo»

MARINO. Roberto Mancini è una promessa da mantenere. Parlerò soltanto dopo la partita degli ottavi di finale...

E un Mancini molto tirato, quello visto ieri mattina, attento e non farsi scappare pericole: frasi boomerang. Molta roba scontata, frasi già sentite in precedenti occasioni...

Un Mondiale positivo quasi per tutti, esiguo il manipolo degli scontenti: Ferrara, Ancelotti, Marocchi e, appunto, Mancini. Il sampdoria, che pure alla vigilia sembrava sul punto di entrare nella mischia...

Scivolava via quattro partite, un passato senza numeri per Mancini, il futuro immediato si chiama Eire: «E' una squadra scomoda, meno facile di quanto si creda».

Battuta che tradisce comunque la convinzione che sta scuariando il muro diplomatico di prudenza. Argomenta di certi argentati fino a qualche giorno fa...

«L'Italia ha giocato finora il miglior calcio di questo Mondiale, chiaro che uno pensi di poter arrivare sino in fondo. Lungo il cammino ha trovato gli ottantamila dell'Olimpico, che sono un bell'aiuto».

«Il gioco si fa duro? Sono qui»

Vialli in cerca di polemica. Guarito dall'infortunio, rilancia interviste farcite di allusioni, di doppi sensi. Interviste che hanno tutta l'aria di essere messaggi cifrati per Vicini. Non c'è una frase di Vialli che non nasconda una metafora, che non sia una precisa richiesta di riavviare la sua maglia.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

MARINO. Vialli sta disperatamente cercando di diventare un caso. Non è un esercizio masochista, ma un indecifrabile divertimento della sua mente.

Vialli, chiedono, lei pensa di tornare a giocare in questa nazionale già così vincente e bella senza di lei? E Vialli: «Io in questa squadra ho dato il mio contributo nelle prime due

partite, contro l'Austria e contro gli Stati Uniti. Poi mi sono fatto male... ripeto mi sono infortunato. Ma ora sto meglio, la coscia non mi fa più male, è sparito il dolore, è sparito tutto.

Il problema di Vialli è tornare. Molti sostengono che Vialli con la storia dell'infortunio pensasse di trovare molte coccole e non un posto in panchina. Può essere vero. Oggi intanto è vero che la gente non lo chiama più.

Domandano ancora: Vialli, se dovesse tornare in squadra, in questa squadra che gioca e vince, non sarebbe uno scherzo, non crede? E lui, cercando la strada dialettica meno facile...

Sì, sono convinto che forse è un bene che il signor Gianluca Vialli torni a giocare in questa Nazionale. Anche per i miei compagni.

Lo incalzano: Vialli, lei comunque ammetterà che Vicini sta azzeccando tutte le mosse. Non c'è una sostituzione, un cambio che non porti dei frutti.

l'aggressivo per capire e assimilare ogni schema».

E' un Vialli che non riesce a fornire una sola risposta serena. Che sembra obbligato a farcire i suoi discorsi sempre con qualche concetto aspro, amaro.



L'Italia spaventa Beckenbauer «Finale tremenda»



Beckenbauer guarda indietro ma non ha nessun rimpianto

ERBA. L'Italia di Vicini spaventa Beckenbauer. «L'altra sera ho ammirato una grande Italia - ha detto il tecnico - ha detto il tecnico».

un discorso generale. Il tecnico passa ad esaminare i singoli, in particolare modo Totò Schillaci, l'uomo nuovo di questa nazionale.

Gli irlandesi, seguiti da ventimila tifosi, in viaggio verso Roma. «Ce la giochiamo alla pari» L'allegria brigata verde fa sul serio

Dopo la sbornia di birra che ha contagiato giocatori e tifosi, l'Irlanda vive il grande sogno dei quarti di finale e dell'incontro con l'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA. L'armata dei mercenari vola verso l'Italia. Con loro muovono sulla capitale 20 mila tifosi verdi, tutti disperatamente alla caccia del biglietto.

mezzisangue e oriundi sotto l'insegna del trifoglio, scarsamente gratificante sino a poco tempo fa rispetto ai vessilli delle altre nazionali anglosassoni.



Jack Charlton si fuma un sigaro in attesa della partita con l'Italia

ternazionale. Sembrano la fotocopia di John Wayne e dei suoi personaggi cinematografici e giocano alla maniera di Jack Charlton, stopper anche in attacco.

imprimere una marcia in più nei velocissimi spostamenti in avanti. Sua spalla ideale ed inaspettata si sta rivelando McGrath, incontrista tenace, in attesa che la stella Ronnie Whelan, anche lui targato Liverpool, si riprenda da un annoso infortunio.

Jack Charlton, l'inglese più amato d'Irlanda

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Jack Charlton va avanti per la sua strada: ci si stupirebbe del contrario visto che da quando guida l'Eire (7 febbraio '86) i «verdi» hanno perso soltanto tre volte in 42 partite.

condizioni, che schemi volete provare? Mica è possibile inventare tante soluzioni diverse: e allora avanti con pressing, difesa chiusa, traversioni e colpi di testa.

Olanda, zero a zero con l'Egitto, stesso risultato con la Romania, ma i rigori hanno dato ragione alla squadra di Charlton.

Charlton giocava nel ruolo di stopper dove risultava imbattibile nel gioco alto, al punto che Sir Alf Ramsey, l'allenatore nominato baronetto assieme ai componenti della squadra campione del mondo, aveva imparato a sfruttarlo a dovere anche in attacco.

ra a 37 anni, nel '72, per ricominciare come allenatore, Middlesbrough (che portò subito in prima divisione ottenendo un altro riconoscimento come «migliore allenatore»), Sheffield, Newcastle. Ma i più prestigiosi club inglesi hanno continuato ad ignorarlo e ora, quattro anni fa, la scelta di allenare l'Eire, non senza polemiche verso chi l'aveva per lungo tempo quasi ignorato.

agli Europei in Germania, la sua creatura si tolse la voglia di battere l'Inghilterra, di pareggiare con l'Urss (che avrebbe poi battuto senza difficoltà l'Italia) e di sfiorare l'eliminazione dell'Olanda che si sarebbe laureata campione. A Gelsenkirchen un gol di Kieft a soli cinque minuti dalla fine spezzò il sogno dei verdi.